

L'ECO DI DON BOSCO

CITTÀ DEI RAGAZZI



Nel Bicentenario della nascita di Don Bosco



L'ECO DI DON BOSCO è la voce del Don Bosco di Sampierdarena che giunge ad allievi, exallievi, amici e benefattori dell'Opera Salesiana.

La rivista viene inviata gratuitamente, senza spese di abbonamento, ma speriamo nella generosità di tutti.



Al Don Bosco diversi sacerdoti salesiani celebrano quotidianamente la S. Messa secondo le intenzioni degli offerenti.

*È possibile inviare **intenzioni per le celebrazioni di SS. Messe per vivi e defunti**, utilizzando il ccp allegato, specificando nella causale del versamento:
"Offerta SS. Messe",
ed i nomi delle persone per cui si offre la celebrazione.*



*Diò benedìcia e ricompenti
tutti i nostri benefattori
Sac Gio Bosco*





Nel sogno di don Bosco

Fascino di un anniversario

Un'esperienza affascinante

Abbiamo iniziato l'anno del Bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco con grande entusiasmo. Noi Salesiani ci sentiamo parte di un grande sogno, quello del nostro padre e fondatore: essere "segni della predilezione di Gesù per i giovani". È un'avventura meravigliosa che rende felici e comunica gioia. Forse noi stessi non ci rendiamo conto di tale atmosfera che sa di "casa" e di "famiglia".

Anche nella tarda età il cuore rimane con i giovani e per i giovani. Manca, è vero, la scuola, la preparazione faticosa delle lezioni, mancano quei volti giovanili che vogliono sapere e chiedono senza parole il senso della vita.

Don Bosco mi affascinò quando avevo 11 anni. Quei "sogni di don Bosco" che sentivo raccontare mi incantavano. Erano l'annuncio di quanto avrei incontrato non molto dopo? Il suo Sogno dei nove anni incluse anche il mio piccolo sogno.

È quanto accade ad ogni salesiano.

Universalità di un carisma

Don Bosco è un dono dello Spirito Santo alla Chiesa e all'umanità. Il suo sistema educativo è apprezzato in tutto il mondo. È valido per i cristiani come per i non cristiani, per credenti come per chi dice di non credere. Cosa lo rende così efficace? Il DNA umano che porta in sé: chiunque per crescere ha bisogno di terreno adatto, di sentirsi apprezzato, don Bosco direbbe: "Basta che siate giovani perché io vi ami assai". Una scuola accogliente diventa un prolungamento della famiglia. L'aria che il giovane respira a contatto con educatori che dicono con la vita la tenerezza di Dio verso i più piccoli, fa vivere felici. Il giovane si sente accolto così come è. Nella casa di don Bosco crescono "buone relazioni" tra le persone e si accende la speranza.

Questa atmosfera educativa è valida in ogni situazione. In una civiltà di tradizione cristiana o radicata in valori cristiani l'accento verrà posto sulla fonte della gioia: l'incontro con Gesù Cristo. In altri ambiti religiosi la testimonianza forte dell'educatore dalla solida identità "salesiana" è un invito a vivere il rapporto con Dio con coerenza, a vivere bene con gli altri. Penso a scuole ove gli alunni sono tutti islamici. Sono scuole salesiane scelte proprio perché tali, dotate del metodo educativo preventivo di don Bosco.

Attualità di un sistema educativo

I giovani, oggi, rischiano di vivere in un mondo senza solidi orientamenti in una società "liquida" con valori cristiani così secolarizzati che hanno smarrito le radici. Alla scuola di un egoismo sfrenato e senza solidarietà, sono spinti a ritenersi autosufficienti e smarriscono Dio che ci ama, accartocciandosi in un solipsismo soffocante fino a perdere se stessi... privi di gioia, schiavi del "presente" senza senso e senza meta.

E la povertà di molti giovani rischia di approdare allo sballo, alla corruzione, alla violenza, in un mondo senza il futuro... ad un comunicare virtuale che marca la solitudine mentre sembra collegare con tutto il mondo.

Il vivere incentrati solo in se stessi, che tutti accomuna, rende senza ali il cuore fatto per volare alto.

Don Bosco vede la solitudine di questi giovani ed offre loro una casa in cui si sentano accolti: scuola per imparare, cortile per incontrarsi e divertirsi, chiesa per ritrovare il Dio che ci ama. Nel "cuore oratorio" la vita può riprendere. Il cielo si fa sereno e il sole torna a splendere sulle "nuove solitudini".

Alberto Rinaldini

sommario

Lettera del Direttore dell'Opera Don Bosco



2

Strenna 2015 - Come don Bosco, con i giovani, per i giovani!

4

Parrocchia San Giovanni Bosco e San Gaetano



6

US Don Bosco Calcio
un cammino insieme per stringere un patto

7

Ricorrenze giubilari
La Comunità salesiana in festa



8

Attività nel Bicentenario



9

1. La festa delle scuole "Don Bosco"
2. Ritiro spirituale per il Consiglio dell'Opera
3. La violenza e i giovani
4. La rete luogo di relazione o di solitudine?
5. Il mio Oratorio è un piccolo catechismo
6. Cooperativa socio educativa latino americana Fe y Alegría
7. Festa di San Giovanni Bosco
8. Domenica 1 febbraio
9. Mostra su Don Bosco

Latinos



16

Amici del cinema



III

CAMBIATO CASA? Per continuare a ricevere L'ECO comunica il nuovo indirizzo al n. 010 64 02 616 o a silvano.audano@email.it



PRIMO TRIMESTRE - N° 1 GENNAIO-MARZO 2015

L'ECO di Don Bosco

Bollettino trimestrale
Opera Salesiana - Sampierdarena
Sped. in abb. postale 70%
Anno XCIX - Genova

Direzione e amministrazione:

Istituto Don Bosco
Via C. Rolando, 15
16151 Genova-Sampierdarena
tel. 010 640 26 01

C.C.P. 28142164
Autorizzazione Tribunale di Genova
n. 327 del 16-2-1955

Redazione:

Alberto Rinaldini
Fabio Bianchini
Silvano Audano
Gigi Bovo

Direttore responsabile:

Alberto Rinaldini

Stampa:

arti grafiche bicidi - genova
tel. 010 83 52 143



Arrivando a Genova lo scorso settembre ho portato da Roma un'immagine molto chiara, quella della Concordia. La nave Concordia era appena arrivata nel porto di Genova ed io sentivo di essere chiamato a portare concordia nei rapporti fraterni della comunità salesiana e di tutta la Comunità Educativa Pastorale del Don Bosco a Sampierdarena. I salesiani e i laici dell'Opera di Genova Sampierdarena hanno scritto una storia bellissima che dura da più di 140 anni. Oggi tocca a noi scrivere pagine di speranza per i giovani del Don Bosco. Qual è il disegno d'amore che Dio ha pensato per noi di Genova? Più incontro i giovani e i laici, più prego Dio, più mi sembra essenziale per noi, per il momento storico che stiamo vivendo, costruire un vero Laboratorio di Fraternità. A 200 anni dalla nascita di don Bosco dobbiamo riprendere in mano il suo carisma con la fedeltà creativa che tanto raccomanda Papa Francesco a noi religiosi nell'anno dedicato alla vita consacrata. "A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, la Chiesa è chiamata a percorrere una nuova tappa dell'evangelizzazione testimoniando l'amore di Dio per ogni persona

Il disegno di Dio sull'Opera di Don Bosco a Genova Sampierdarena

umana, a cominciare dai più poveri e dagli esclusi, e per far crescere con la speranza, la fraternità e la gioia il cammino dell'umanità verso l'unità." Così si esprimeva Papa Francesco il giorno 26 settembre 2014 incontrando l'assemblea generale di un movimento ecclesiale.

In questo incontro Papa Francesco indicava un percorso che possiamo far nostro per poter realizzare al Don Bosco un vero laboratorio di fraternità: contemplare, uscire e fare scuola.

CONTEMPLARE.

"Oggi abbiamo più che mai bisogno di contemplare Dio e le meraviglie del suo amore, di dimorare in Lui, che in Gesù è venuto a porre la sua tenda in mezzo a noi, (cfr Gv 1,14). Contemplare significa inoltre vivere nella compagnia con i fratelli e le sorelle, spezzare con loro il Pane della comunione e della fraternità, varcare insieme la porta (cfr Gv 10,9) che ci introduce nel seno del Padre (cfr Gv 1,18), perché "la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno" (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 281). È narcisismo".

Per noi salesiani la contemplazione trova la sua massima espressione nei volti, nelle storie dei giovani che ogni giorno popolano la nostra Casa. Per noi i giovani, soprattutto i più poveri e abbandonati, sono la nostra Terra Santa, il Luogo Teologico dove incontriamo Dio e il suo amore. Noi ci facciamo santi insieme contemplando la speranza che ci consegna la vita giovane di tanti ragazzi del nostro cortile. Siamo chiamati tutti a vivere in questa contemplazione che ci ha insegnato il nostro Padre don Bosco che in ogni giovane vedeva Gesù che lo chiamava ad un incontro speciale.

USCIRE

"Uscire come Gesù è uscito dal seno del Padre per annunciare la parola dell'amore a tutti, fino a

donare tutto sé stesso sul legno della croce. Dobbiamo imparare da Lui, da Gesù, «questa dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e seminare sempre di nuovo, sempre oltre» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 222), per comunicare a tutti generosamente l'amore di Dio, con rispetto e come ci insegna il Vangelo: «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). Questo senso della gratuità: perché la Redenzione è stata fatta nella gratuità. Il perdono dei peccati non si può "pagare". Lo ha "pagato" Cristo una volta, per tutti! La gratuità della Redenzione, noi dobbiamo attuarla con i fratelli e le sorelle. Dare con gratuità, gratuitamente, quello che abbiamo ricevuto. E la gratuità va insieme alla creatività: le due vanno insieme".

"Voglio una Chiesa in uscita!" È l'indicazione tante volte richiamata da Papa Francesco. Ed è un richiamo che vale anche per noi dell'Opera Don Bosco. Più leggo la bellissima storia scritta da Don Bosco a Sampierdarena, più mi rendo conto che qui a Genova Don Bosco ci ha insegnato a vivere continuamente in uscita. Qui ha voluto un'Opera particolarmente attenta ai giovani bisognosi della periferia di Genova, qui ha visto uscire i primi missionari salesiani per le terre allora sconosciute. Mi sono chiesto cosa vuol dire per noi del don Bosco essere una chiesa in uscita.

Mi pare che in quest'ultimi anni Don Bosco ha assunto una vocazione missionaria nel quartiere totalmente trasformato dai vari fenomeni di migrazione. Non c'è più bisogno di partire per paesi lontani alla ricerca di altri popoli. Oggi la nuova sfida che siamo chiamati ad accogliere è quella appunto di un laboratorio di fraternità da costruire con i ragazzi della Scuola, del Centro di Formazione Professionale della Parrocchia-Oratorio. Ad un semplice calcolo fatto tra i ragazzi

iscritti della nostra scuola, senza calcolare quelli dell'oratorio, abbiamo rappresentate 28 nazionalità. Ditemi voi se questo non è già un laboratorio di fraternità!

L'esodo che ci chiede il Papa è quello di uscire dal nostro egoismo per poter abitare il mondo dei giovani della nostra Opera. Quanto c'è bisogno di ascolto dei nostri giovani, quanto bisogno abbiamo di volontari per il sostegno scolastico nel doposcuola dell'oratorio. Quanti poveri bussano alla nostra porta alla ricerca di un lavoro.

Quante storie belle ho sentito in questi mesi di persone, di famiglie "in uscita" che si sono fatte carico di problematiche difficilissime presenti in tanti ragazzi che frequentano la nostra Opera.

FARE SCUOLA

"San Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, ha invitato tutta la Chiesa a diventare "casa e scuola della comunione" (cfr n. 43). Occorre formare, come esige il Vangelo, uomini e donne nuovi e a tal fine è necessaria una scuola di umanità sulla misura dell'umanità di Gesù.

È Lui, infatti, l'Uomo nuovo a cui in ogni tempo i giovani possono guardare, di cui possono innamorarsi, la cui via possono seguire per far fronte alle sfide che ci stanno di fronte. Senza una adeguata opera di formazione delle nuove generazioni, è illusorio pensare di poter realizzare un progetto serio e duraturo a servizio di una nuova umanità".

Il terzo impegno che ci consegna Papa Francesco per costruire questo laboratorio di fraternità è quello di fare diventare la nostra Opera, con l'impegno e l'apporto di tutti, una vera casa e scuola di comunione. Una casa che accoglie tutti i giovani che cercano di realizzare un sogno per il loro futuro, una casa dove è possibile sperimentare l'amore reciproco di una comunità che è chiamata a diventare una comunità che vive l'amore reciproco, alla presenza di Gesù buon Pastore, per educare i giovani alla vita buona del suo Vangelo.

Le nostre sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice hanno celebrato il loro ultimo Capitolo Generale proprio sul tema "Essere oggi con i giovani casa che evangelizza". Siamo

chiamati, insieme a tutta la Famiglia Salesiana, a costruire case e scuole di comunione. Fare scuola di fraternità significa accompagnare i giovani a divenire "uomini-mondo", capaci di realizzare nella nostra Opera la casa comune, aperta a tutti, specialmente ai più bisognosi. Senz'altro la nostra opera è impegnata su molti fronti che cercano di mettere al centro i giovani del nostro quartiere, pensiamo solamente alla bellissima Festa don Bosco che abbiamo vissuto insieme. Tante le iniziative messe in calendario che hanno avuto come unico scopo quello di fare crescere i giovani nella fraternità.

Il lavoro che ci spetta è tantissimo, ma siamo convinti che si tratta di un'Opera di Dio. A noi spetta l'impegno di metterci all'ascolto della sua Parola e della storia che stiamo vivendo.

Approfitto di questa occasione per ringraziare tanti che ci hanno permesso di vivere la festa di Don Bosco come un vero laboratorio di fraternità.



Comunità dei salesiani con don Pascual Chavez, 2015

COME DON BOSCO, CON I GIOVANI, PER I GIOVANI!

Dalla strenna 2015 del successore di don Bosco

Dire COME DON BOSCO, oggi, è prima di tutto reincontrare e riscoprire in tutta la sua pienezza lo spirito di Don Bosco che, oggi come ieri, deve avere tutta la sua forza carismatica e tutta la sua attualità.

1) DON BOSCO CON IL CUORE DEL "BUON PASTORE"

In Don Bosco "la felice espressione (che fu il suo programma di vita) «Basta che siate giovani perché io vi ami assai» è la parola e, prima ancora, l'opzione educativa fondamentale" per eccellenza. (...)

Questa predilezione per i giovani portava Don Bosco a porre tutto il suo essere nella ricerca del loro bene, della loro crescita, sviluppo e benessere umano, e della loro salvezza eterna. Era questo l'orizzonte di vita del nostro padre: essere tutto per loro, fino all'ultimo respiro! (...)

E al centro di tutta questa azione e della sua visione c'è stato, come vero motore della sua forza personale "il fatto che egli realizza la sua personale santità mediante l'impegno educativo vissuto con zelo e cuore apostolico", la carità pastorale.

Nella storia di Dio e degli uomini

Don Bosco aveva una capacità speciale per sapere leggere i segni dei tempi. Sapeva fare propri tanti valori che il suo tempo gli offriva nel campo della spiritualità, della vita sociale, dell'educazione... e fu capace di dare a tutto questo una impronta tanto personale che lo ha distinto e differenziato da altri grandi del suo tempo. Tutto ciò gli permetteva di leggere l'oggi come se visse già nel domani! L'oggi di Don Bosco veniva guardato da lui con gli occhi dello 'storico di Dio', gli occhi di colui che sa guardare alla storia per riconoscere in essa i segni della Presenza di Dio. Storia presente, non passata!

Guardata con quella lucidità che, ai più, è possibile avere solo rileggendo gli eventi in Dio, e dare così risposte ai bisogni dei suoi giovani.



Don Ángel Fernández Artime
decimo successore di don Bosco

2) CON I GIOVANI, STANDO CON LORO E IN MEZZO A LORO

(...) stare con loro e tra di loro, incontrarli nella loro vita quotidiana, conoscere il loro mondo, amare il loro mondo, animarli nell'essere protagonisti della propria vita, risvegliare il loro senso di Dio, animarli a vivere con mete alte. Il mondo dei giovani è un mondo di possibilità. Per poter essere fermento in questo mondo, dobbiamo conoscere e valutare positivamente e criticamente ciò che i giovani valorizzano e amano. La sfida della nostra missione in mezzo ai giovani passa attraverso la nostra capacità profetica di leggere i segni dei tempi, (...) cioè, che cosa ci sta dicendo e chiedendo Dio attraverso questi giovani con i quali ci incontriamo.

Mostrando ad essi la nostra predilezione pastorale

E diciamo CON I GIOVANI! perché ciò che riempie il nostro cuore dal momento della chiamata vocazionale di Gesù a ciascuno di noi, è la predilezione pastorale per i fanciulli e le fanciulle, i ragazzi, i giovani e le giovani; predilezione che si manifesterà in noi, come in Don Bosco, in una vera 'passione', cercando il loro bene, ponendo in questo tutte le nostre energie, tutto il fiato e la forza che abbiamo.

Per i giovani, specialmente più poveri
In diverse occasioni ho commentato che quando il Papa Francesco parla di andare alla periferia, dirigendosi a tutta la Chiesa interpella noi in modo molto vivo e immediato perché ci sta chiedendo che stiamo nella periferia, con i giovani che stanno nella periferia, lontani da quasi tutto, esclusi, quasi senza opportunità. (...)

Per i giovani: hanno diritto a incontrare modelli di riferimento credenti e adulti

Ogni volta si fa sempre più evidente che il

nostro servizio ai giovani passa anche, e in grande misura, attraverso modelli di riferimento credenti e adulti. I giovani cercano e desiderano incontrarsi con cristiani valorosi ma "normali", che possano non solo ammirare, ma anche imitare. I nostri giovani, così come in altre dimensioni della loro persona "in costruzione", hanno bisogno di specchiarsi in altri, desiderano riconoscersi in se stessi e imparare a vivere la propria fede, ma per contagio (per testimonianza di vita) piuttosto che per indottrinamento.

L'incontro personale sarà opportunità per sentirsi accompagnati.

Lavorare con i giovani e per i giovani è stato ed è non solo un privilegio per stare in contatto con persone vitali, piene di potenzialità, di sogni e freschezza... ma soprattutto è una opportunità che ci è offerta di camminare insieme con loro per tornare a Gesù, per recuperare la sua vita e il suo messaggio, senza filtrare la sua radicalità, senza eludere il sempre scomodo confronto con le nostre scale di valori e stili di vita. Siamo convinti che il Vangelo, tanto oggi come ieri, ha tutte le possibilità di essere ascoltato, udito e accettato di nuovo nel mondo dei giovani come una Buona Notizia. (...)

Sull'esempio di Don Bosco, abbiamo una grande necessità di educatrici ed educatori aperti alla novità, agili a innovare, provare, rischiare ed essere personalmente testimoni genuini nella vita dei giovani. Ci è richiesto l'avvicinamento personale nell'incontro spontaneo, l'interesse per "le loro cose" senza pretendere di invadere la loro intimità. Un accompagnamento preferibilmente centrato su una considerazione positiva e affettuosa dell'altro, e che deve materializzarsi nei compiti di "facilitare", "valorizzare" e "orientare".

Per i giovani! Perché i giovani, specialmente i più poveri sono un dono per noi

(...) Per loro e davanti a loro non possiamo eludere le urgenze che dalla stessa realtà giovanile ci stanno bussando alla porta. Collaboriamo con le nostre opere e servizi molteplici a promuovere l'accoglienza dei giovani, ascoltare i gridi dell'anima: giovani soli, colpiti dalla violenza, con conflitti familiari, con ferite emotive, confusi, con sofferenza e dolore.

La Buona Notizia ci spinge ad ascoltare ed accogliere incondizionatamente le loro necessità, desideri, timori e sogni. Urge altresì recuperare la loro capacità di ricerca, di indignazione davanti alle opportunità che sono loro chiuse per essere vuote promesse; urge stimolare i loro sogni per promuovere l'azione, la collaborazione, la ricerca di società migliori. Accettare "l'abbraccio di Dio" come un dono, apprendere a piangere con Lui, a ridere con Lui.

3) NELLA CELEBRAZIONE DEL BICENTENARIO

(...) Il Bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco è un anno giubilare, un "anno di Grazia", che vogliamo vivere nella Famiglia Salesiana con un profondo senso di gratitudine al Signore, con umiltà ma con gioia, poiché il Signore stesso è Colui che ha benedetto questo incantevole movimento apostolico, fondato da Don Bosco sotto la

guida di Maria Ausiliatrice. (...) Questo Bicentenario vuole essere, per tutti e in tutto il mondo salesiano, un'occasione preziosa che ci è offerta per guardare al passato con riconoscenza, il presente con fiducia, e sognare il futuro della missione evangelizzatrice della nostra Famiglia Salesiana con forza e novità evangelica, con coraggio e sguardo profetico, lasciandosi guidare dallo Spirito che sempre ci avvicinerà alla novità di Dio.

4) MAMMA MARGHERITA, MADRE ED EDUCATRICE DI DON BOSCO

Don Bosco ha riconosciuto sempre i grandi valori che aveva attinti nella sua famiglia: la sapienza contadina, la sana furbizia, il senso del lavoro, l'essenzialità delle cose, l'industriosità nel darsi da fare, l'ottimismo a tutta prova, la resistenza nei momenti di sfortuna, la capacità di ripresa dopo le batoste, l'allegria sempre e comunque, lo spirito di solidarietà, la fede viva, la verità e l'intensità degli affetti, il gusto per l'accoglienza e l'ospitalità; tutti beni che aveva trovato a casa sua e che lo avevano costruito in quel modo. Fu talmente segnato da questa esperienza che, quando pensò a un'istituzione educativa per i suoi ragazzi non volle altro nome che quello di "casa" e definì lo spirito che avrebbe dovuto improntarla con la definizione di "spirito di famiglia". (...) Fu proprio la presenza di Mamma Margherita a Valdocco durante l'ultimo decennio della sua vita ad influire non marginalmente su

quello "spirito di famiglia" che tutti consideriamo come il cuore del carisma salesiano. Quello infatti non fu un decennio qualsiasi, ma il primo, quello in cui furono poste le basi di quel clima che passerà alla storia come il clima di Valdocco. Don Bosco aveva invitato la Mamma spinto da necessità pratiche. (...) Questo rapporto tra madre e figlio matura fino alla condivisione di Mamma Margherita della missione educativa del figlio: «Mio caro figlio, tu puoi immaginare quanto costi al mio cuore l'abbandonare questa casa, tuo fratello e gli altri cari; ma se ti pare che tal cosa possa piacere al Signore io sono pronta a seguirti». Lascia la cara casetta dei Becchi, lo segue tra i giovani poveri e abbandonati di Torino. Qui per dieci anni (gli ultimi della sua vita) Margherita si dedica senza risparmio alla missione di Don Bosco e agli inizi della sua opera, esercitando una duplice maternità: maternità spirituale verso il figlio sacerdote e maternità educativa verso i ragazzi del primo oratorio, contribuendo a educare figli santi come Domenico Savio e Michele Rua. Illetterata, ma piena di quella sapienza che viene dall'alto, è l'aiuto di tanti poveri ragazzi della strada, figli di nessuno. In definitiva, la grazia di Dio e l'esercizio delle virtù hanno fatto di Margherita Occhiena una madre eroica, un'educatrice saggia e una buona consigliera del nascente carisma salesiano.

Famiglia Salesiana





Lo zelo apostolico di Don Bosco per i giovani lo spinse a creare l'oratorio come 'parrocchia per i

giovani senza parrocchia', poi Don Bosco stesso accettò delle vere e proprie parrocchie, sette durante la sua vita e nel 1887 scrisse anche un regolamento sul corretto funzionamento di una parrocchia affidata ai suoi salesiani. In particolare doveva esserci una attenzione prioritaria per i giovani, specialmente i più poveri e bisognosi, l'identità chiara del parroco religioso e salesiano, la comunione con il Vescovo e con il clero locale. Nel quarto Capitolo Generale, del 1886, presente Don Bosco, si scriveva:

"I malati, i poveri e i ragazzi siano oggetto di speciale sollecitudine dei parroci". Oggi nelle Costituzioni dei Salesiani si legge: *"Nelle parrocchie contribuiamo alla diffusione del Vangelo e alla promozione del popolo, collaborando alla pastorale della Chiesa particolare con le ricchezze di una vocazione specifica (i giovani)"* (Cost.42).

La nostra Parrocchia di Sampierdarena si pone in questa storia e da Don Bosco ad oggi cerca di essere fedele al Fondatore e a servizio della Chiesa per il bene dei giovani e del santo Popolo di Dio. Oggi la nostra Parrocchia ha tutte le caratteristiche della parrocchia salesiana:

- la comunità religiosa salesiana.
- la comunità educativa pastorale.
- l'oratorio e l'attenzione privilegiata ai giovani.
- Lo stile dell'accoglienza-parrocchia "casa" che accoglie-
- La testimonianza del Vangelo della Gioia o la gioia del Vangelo.
- l'attenzione ai poveri e ai malati.
- La comunione con la Chiesa locale.
- L'amore a Maria Ausiliatrice.

In particolare la nostra comunità vuole maturare e camminare sulla

Parrocchia San Giovanni Bosco e San Gaetano

"Ma più grande di tutte è la carità" (1 Cor 13,13)

strada maestra, la carità fraterna. Facciamo nostro il capitolo 13 della prima lettera di San Paolo ai Corinti, l'inno alla carità. La Parola di Dio ci insegna che se anche avessimo tutto, se la nostra organizzazione fosse perfetta, ma senza carità, non saremmo e non faremmo nulla. La carità è paziente, è benevola, non si vanta, non è invidiosa, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, tutto sopporta, tutto copre, tutto spera. La carità non avrà mai fine. Dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità, ma più grande di tutte è la carità.

La nostra Parrocchia sceglie la carità, come strada maestra per vivere il Vangelo e testimoniare l'amore di Dio. La nostra San Vincenzo, il centro d'ascolto, il fondo di solidarietà del Parroco, i panini del gruppo famiglia, i volontari del dopo-scuola, i cortili dell'Oratorio, i ministri straordinari dell'Eucarestia, i catechisti, gli animatori dell'Oratorio, i tanti parrocchiani disponibili e generosi, sono un piccolo e grande esempio della scelta che abbiamo fatta. Siamo riusciti ad aiutare la

mamma che da quattro anni non vedeva le figlie rimaste in Senegal. Una si doveva sposare e la mamma in lacrime non aveva i soldi per andare al matrimonio. L'abbiamo aiutata, le lacrime di una mamma sono troppo vere e preziose per lasciare indifferenti. È potuta andare al matrimonio della figlia e tutta orgogliosa l'ha accompagnata all'altare. Siamo riusciti a far nascere un bel bambino, di una coppia di giovani che ci ha chiesto aiuto. Lei incinta, tutte e due senza lavoro, senza casa, senza aiuti familiari. Si chiedevano se tenerlo o no. La parrocchia ha garantito tutto l'aiuto economico necessario. Ora sono felici con un bel bambino. La nostra comunità parrocchiale in questo modo vuole mettere in pratica l'esortazione di Papa Francesco che a tutte le comunità cristiane dice: "La fede non si trasmette per imposizione, ma per attrazione" "L'amore, la carità, la fraternità, sono le uniche, vere, "calamite" capaci di sciogliere i cuori e di attirare i nostri fratelli vicini e lontani.

Don Mario Carattino



US Don Bosco Calcio, un cammino insieme per stringere un Patto

L'U.S. Don Bosco Calcio è una realtà sportiva che opera dal 1945 all'interno dell'Oratorio Salesiano di Genova Sampierdarena ed è di questo Oratorio diretta emanazione: tutt'oggi vi opera con più di 200 ragazzi iscritti di tutte le nazionalità, vivendo la medesima esperienza di integrazione e multiculturalità che anche il cortile dell'Oratorio vive. Questo fenomeno, però, nell'ambito sportivo non è sinonimo di difficoltà, anzi: oggi ci troviamo con dirigenti e istruttori di nazionalità diverse, in un clima veramente positivo volto a garantire un ambiente educativo proprio delle radici salesiane.

La stagione 2014/2015 è una stagione un po' particolare: è infatti il primo anno, dopo tanti tentativi più o meno strutturati, che la Società riesce ad organizzare un percorso di formazione (in 4 tappe) per gli istruttori e per i dirigenti delle varie leve. È stato un cammino intenso e faticoso, soprattutto perché era la prima volta che tutte le componenti – dirigenti di leva, istruttori e dirigenti della società – si sono ritrovate insieme a parlare "senza peli sulla lingua" di quella che è la missione educativa dello sport all'interno dell'Oratorio Don Bosco: il confronto è stato sincero,

aperto, come solitamente si deve fare in una bella famiglia che consta quest'anno di più di 25 istruttori e circa 40 dirigenti di leva che prestano il loro servizio volontariamente per i nostri futuri "campioni".

Gli appuntamenti che hanno scandito questo percorso sono stati finora 3 e sono avvenuti più o meno in corrispondenza degli appuntamenti più importanti del calendario oratoriano

1° incontro: "L'educazione attraverso lo sport" con un intervento da parte del parroco, Don Mario, svoltosi in corrispondenza dell'inizio dell'anno oratoriano

2° incontro: "La pastorale giovanile e lo sport", con un intervento con Don Daniele Merlini, responsabile della Pastorale Giovanile per l'Ispettorato Centrale, tenutosi nel periodo della festa dell'Immacolata

3° incontro: "Un patto per il calcio", incontro con Don Max sul patto educativo dell'oratorio e sulla proposta di un patto educativo per la società.

Proprio quest'ultimo incontro, che si è tenuto in prossimità della festa di Don Bosco, ha un rilievo molto importante per la Società: è infatti

stata l'occasione per conoscere meglio il senso del patto educativo dell'Oratorio, come accordo tra l'Oratorio e le famiglie (non, quindi un regolamento, ma un patto!) le quali accettano quanto offerto dalla struttura e si impegnano a svolgere il proprio ruolo nella realtà in cui i figli vivono e passano molte ore. Alla stregua del patto educativo dell'Oratorio, l'US Don Bosco ha deciso di raccogliere eventuali suggerimenti, discuterne nel corso del 4° incontro annuale e alla fine dell'attuale stagione di emettere il proprio Patto Educativo: un Patto con la P maiuscola che, in sintonia con il Patto Educativo dell'Oratorio, coinvolge le famiglie, gli istruttori, i dirigenti delle leve, gli atleti (grandi e piccoli che siano) e soprattutto la Società nelle sue componenti dirigenziali, che sono chiamate ad un impegno significativo per proseguire un cammino di educazione attraverso il gioco del calcio e mettere tutti nelle migliori condizioni per ottenere il massimo. L'impegno che la Società vuole prendere è un impegno molto serio: il coinvolgimento degli istruttori e dei dirigenti è sinonimo e garanzia di serietà, perché con la completa disponibilità a prestare un'attività di puro volontariato con i nostri ragazzi, loro, il loro Patto, lo hanno già siglato!

Davide Rizzo



RICORRENZE GIUBILARI

La Comunità salesiana in festa



La comunità religiosa di Sampierdarena, i parenti, gli amici, sono in festa e rendono grazie a Dio per la vita e la fedeltà alla

vocazione e per i 50 anni di ministero sacerdotale dei confratelli, don Antonio Briasco e don Antonio Stiappacasse. Il loro esempio e la loro testimonianza siano di stimolo a tutti e favoriscano il sorgere di sante vocazioni nella Chiesa di Dio e nella nostra Congregazione.

Li affidiamo al Padre datore di ogni bene perché li colmi dei suoi doni e porti a compimento l'opera che ha iniziato in loro di predicare senza sosta la parola di Gesù fino ai confini della terra, con particolare cura per la salvezza dei giovani, seguendo gli insegnamenti di don Bosco.

Don Antonio Stiappacasse

Torino, 6 marzo 1965
Genova Sampierdarena
6 marzo 2015

Don Antonio Briasco

I presbiteri e i religiosi diventano "immagini visibili seppure sempre imperfette" dell'amore per Dio, e sono tenuti a vivere entrambe le due espressioni dell'amore divino "con particolare intensità e purezza di cuore".

Il sacerdote o il consacrato manifestando l'amore verso il prossimo, specie se più sofferente, diviene un "seminatore di speranza"
(Benedetto XVI)

*Rendetevi umili,
forti e robusti...
A suo tempo tutto
comprenderete...*





31 GENNAIO 2015 Nel bicentenario della nascita di don Bosco

Il mese di gennaio, nell'anno giubilare di Don Bosco, ha segnato profondamente la casa salesiana di Sampierdarena. È stato un rincorrersi di iniziative culturali, religiose e spirituali che hanno coinvolto tutta la grande Comunità del Don Bosco... e strappato un sorriso di benevolenza al caro Santo.

1. LA FESTA DELLE SCUOLE "DON BOSCO"

Nella parrocchia restaurata e tutta luce si sono raccolti i giovani della scuola: Infanzia, scuola primaria, scuola superiore di primo grado, Liceo e scuola professionale. Venerdì 30 gennaio una marea

di studenti piccoli e grandi hanno pregato il Padre e Maestro dei giovani. Presiedeva la celebrazione Mons. Nicolò Anselmi, incaricato dei giovani della diocesi, con tutti i salesiani. Non una semplice celebrazione, ma una partecipazione festosa alla preghiera. Sembrava che i giovani sentissero Don Bosco presente. Una simpatica iniziativa: ragazzi della Primaria e della Scuola Superiore di primo grado sono stati invitati a scrivere una lettera a don Bosco. Da non credersi! In tutte senti l'affetto per don Bosco e il grazie spontaneo per avere loro regalato la scuola fondata nel 1872... Ne abbiamo scelta una come esempio eloquente della sensibilità dei ragazzi.



Caro don Bosco,
che bello è il tuo compleanno!! Auguri! Ti ringrazio per questa scuola dove posso apprendere tutto e il divertimento non manca. Ti ricordi quando eri bambino come eri vivace? Osserva adesso tutti i bambini: secondo me, sono molto devoti verso di te. Guarda 200 anni e nessuno si è mai dimenticato di te perché sei sempre stato speciale e un esempio da seguire! Sai quanto vorrei essere come te?! Ogni volta che ti penso non sai quanto sento la voglia di ringraziarti ...che non finisce più!! È dal 1872, cioè da quando avevi 57 anni che esiste questa scuola e se ci pensi è il 2015!! Da te ho imparato ad amare gli altri anche se sono diversi o provengono da altri paesi del mondo, anche se sono di altri colori o con gli occhi a mandorla, l'importante è non escluderli o prenderli in giro perché siamo tutti uguali! Ciao e ancora tanti auguri!! Ti voglio tanto bene Don Bosco: spero che tutti seguano il tuo esempio!!!
T.V.B. Vittoria



2. RITIRO SPIRITUALE PER IL CONSIGLIO DELL'OPERA

Il Consiglio dell'Opera - erano presenti anche alcuni confratelli di Genova Quarto - ha vissuto un momento alto sabato 17 gennaio con un ritiro spirituale guidato da don Pascual Chávez Villanueva, Rettor maggiore emerito. La splendida relazione "Educatori, costruttori di Comunità e di comunione" ha aiutato la riflessione personale che si è conclusa con la Santa Messa nella Chiesa parrocchiale. Tratti dalla splendida conferenza:



"Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio". (EG, 87)

"L'isolamento, che è una versione dell'immanentismo, si può esprimere in una falsa autonomia che esclude Dio e che però può anche trovare nel religioso una forma di consumismo spirituale" (EG, 89)

"...la vera guarigione ... è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono... Non lasciandoci rubare la comunità". (EG, 92)

Non concepibile la vita religiosa salesiana senza quella comunione che si concretizza nella vita comune e nella missione condivisa. (...) La comunità è ben capita e vissuta, quando si nutre di comunione e tende alla comunione. Una comunità senza comunione, con tutto ciò che questa comporta di accoglienza, apprezzamento e stima, aiuto vicendevole ed amore, si riduce ad un gruppo dove si giustappongono le

persone, lasciandole però di fatto nell'isolamento. D'altra parte, nella vita religiosa la comunione senza comunità è una forma narcisistica di vivere e, di conseguenza, una contraddizione, perché è una forma subdola d'individualismo.

In un momento in cui la presenza dei laici nella Congregazione è sempre più maggioritaria, e non solo come impiegati o collaboratori, ma anche come corresponsabili e addirittura come dirigenti delle nostre opere, a maggior ragione le comunità devono spiccare per la loro vita di comunione, in modo che questa si diffonda a cerchi concentrici nei vari gruppi dei corresponsabili e collaboratori e in quelli delle persone vicine alle nostre presenze.

"La fraternità vissuta in comunità, fatta di accoglienza, rispetto, aiuto reciproco, comprensione, cortesia, perdono e gioia, dà testimonianza della forza umanizzante del Vangelo", ci ha detto Papa Francesco. I giovani hanno bisogno che noi siamo davvero fratelli. Fratelli che, con semplicità e lo spirito di famiglia tipico di Don Bosco, vivano una fraternità autentica, la quale, pur non essendo esente da difficoltà quotidiane, cresce e si purifica nella fede arrivando ad essere così "controcultura" e attrattiva come proporre il Vangelo. Nella profezia di una vera fraternità vissuta nella semplicità quotidiana abbiamo una grande occasione di rinnovamento e di crescita.

Cristo ha voluto che la Chiesa fosse una casa con la porta sempre aperta nell'accoglienza, senza escludere nessuno.

3. LA VIOLENZA E I GIOVANI

Il 20 gennaio Sampierdelcinema edizione 2015 ha organizzato una serata di studio: "La violenza e i giovani". Dopo l'interessante presentazione di un progetto realizzato in una scuola dalla dott.ssa Mesemi (come si scatena la violenza, come si estrinseca, come aiutare la vittima), a seguire l'intervento del Direttore del Don Bosco e del dott. Sansa. Riportiamo quasi per intero i due ultimi interventi.



LA VIOLENZA LETTA DAI BAMBINI:

<http://youmedia.fanpage.it/video/ab/VJrNGuSwk8KuoYX2>
 In questo video vediamo come i bambini reagiscono ad una richiesta di azione violenta verso una ragazzina; dalle loro risposte negative, emerge che il loro no è spontaneo, innato, motivato anche dalla bellezza della stessa ragazza. È importante soffermarsi su questo punto e pensare alla bellezza, non solo a quella che si estrinseca nella fisicità, ma nella bellezza dell'animo umano, della natura e dell'ordine delle cose, che ci dà l'input perché possiamo agire al fine di rendere manifesta questa bellezza. È, per esempio, necessario fare in prima persona un percorso che riporti tutti noi alla cultura della bellezza delle nostre strade, dei nostri luoghi per sentirli più nostri e per sentirci appartenenti.

VIOLENZA GENERATA DA DIFFICOLTA' DEL CONTESTO: in questo video vediamo l'intervista ad un ragazzo che vive una realtà di adozione all'interno di una famiglia che vive delle grosse difficoltà personali, il padre adottivo è un alcolista e la madre lo assiste, lui cresce solo e tende a raccogliere dalla strada le lezioni di vita.

VIOLENZA GENERATA DALLA NOIA: Episodio del 1993 (Londra): due ragazzini che per noia decidono di rapire un bambino nel supermercato dove questo si è recato con la propria madre ; una volta riusciti nell'intento si sentono fieri e decidono di procedere con il massacro del bambino, ricalcando un film di violenza che era stato visto. Una volta arrestati, si scopre che i due in realtà non avevano vere turbe psichiche o disturbi di vario genere erano semplicemente incontrollati, non avevano regole, non avevano orari ...

Dobbiamo essere consapevoli che dentro ognuno di noi c'è una certa dose di aggressività, quella stessa che ci dà la forza di agire di pensare ogni giorno, che deve essere dominata e contenuta entro determinati limiti, dettati da colui che è la figura che ci induce alla regola; è importante riscoprire la figura del genitore che dice NO, che si comporta come il sacco della box, sempre pronto a prendere pugni dal proprio figlio ma fermo sulla sua posizione.

L'assenza dei NO, fa sì che il ragazzo tenda a cercare dell'altro nella vita per dimostrare che esiste; è infatti chiaro che noi sentiamo di esistere nella misura in cui ci contrapponiamo a qualcosa ... Dobbiamo lavorare affinché i ragazzi crescano con la consapevolezza che la vita sia un percorso di felicità. Se si abbandonano alla noia la tendenza è la ricerca di qualcosa che dia stimolo. Ragazzi di una scuola "bene" che per noia percorrevano a forte velocità in contromano il raccordo anulare di Roma per vedere le facce degli automobilisti che li incrociavano, portati un mese in Africa al ritorno non organizzavano più gare ma concerti per beneficenza per raccogliere denaro e costruire dei pozzi. È fondamentale ripercorrere il metodo educativo di Don Bosco

- Religione: crescere il giovane con la conoscenza dell'amore di Dio.
- Ragione: no spiegato, no che rimangano dei no anche contro la nostra frustrazione di sentirci cattivi per averlo detto.
- Amorevolezza: no che ti faccia essere consapevole dell'amore che provo per te e che ti renda consapevole che esisti.

don Maurizio Verlezza
 Direttore dell'Opera don Bosco

Don Verlezza ha accennato alla “bellezza” come strumento per contrastare la violenza. Guardando a ciò, soprattutto dal punto di vista di chi non ha una visione soltanto religiosa, si sottolinea come in effetti la bellezza sia uno stimolo al ben agire anche nell’ambito legislativo (con questo non si intende naturalmente ammettere che la bruttezza debba indurre alla violenza!). Nelle nostre periferie, in particolare a Sampierdarena, il degrado la fa da padrone; se ci fosse maggior cura e fosse migliorato l’aspetto estetico, come ipotizzato da Renzo Piano in una sua ipotesi di intervento, probabilmente calerebbe anche l’aspetto delle violenze giovanile. È notorio che in un ambiente bello, più curato e più vivibile gli episodi di violenza siano meno frequenti. Focalizzandosi poi sull’importanza della legge, il dott. Sansa ha ribadito come sia necessario dare delle regole, non solo intese come mezzo repressivo, ma soprattutto come strumento per migliorare il vivere quotidiano, per prevenire tutto quello che può accadere nell’ambito di una comunità, sia nel rispetto della libertà personale, che di quella del prossimo. Da quando gli uomini si sono riuniti per vivere assieme, in gruppi sempre più grandi, è nata l’esigenza di regolare il proprio vivere comune. Quindi si fanno leggi non solo per punire gli atti violenti nei confronti del prossimo, ma soprattutto per regolare la convivenza pacifica.

Per sua esperienza, in tutti gli episodi di violenza che è stato chiamato ad esaminare e che ha esemplificato, ha potuto riscontrare alla base una totale mancanza di regola, che oggi purtroppo definisce sempre più frequentemente il vivere comune. La mancanza di regola ha come causa ed effetto principale: Abuso di droghe ed alcool / Forti conflitti famigliari / Emarginazione, non solo intesa come povertà, ma anche come modo di vivere con superbia il proprio contesto privilegiato.

Tutti quelli che entrano, in modo anche differente, in contatto con il giovane, devono cercare di vivere coltivando, in prima persona, il senso civico e la cultura della regola. Per questo la famiglia è innanzitutto il centro propulsore del vivere in comunità, secondo regole giuste e condivise.

*Sintesi dell’intervento del dott. Adriano Sansa
(già sindaco di Genova, Presidente del tribunale dei minori
della Liguria, exallievo del Don Bosco di Varazze)*

Don Di Noto



4. LA RETE LUOGO DI RELAZIONE O DI SOLITUDINE?

Venerdì 23 gennaio

Nella mattina agli studenti delle scuole del don Bosco e altre scuole salesiane di Genova, nel tardo pomeriggio ad Animatori, Educatori e genitori - Don Di Noto ha presentato il tema dei social network...

La rete non può considerarsi uno strumento di negatività in senso assoluto. È importante avere la percezione che il VIRTUALE è REALE e che, in quanto tale, ha delle implicazioni.

Occorre la capacità di essere in grado di disconnettersi per riconnettersi con la realtà.

La rete diventa un pericolo, non ti dà la percezione di quello che in realtà può esserci dietro: la pedofilia, i commerci illeciti (armi, droghe etc.), le informazioni falsate, l’istigazione alla violenza. Le mafie si inseriscono in questo settore perché consapevoli della possibilità di agire nel sommerso a discapito di qualcuno che viene utilizzato come interfaccia e del quale sono stati reperiti i dati grazie alla possibilità di violare qualsiasi schermatura con tutta una serie di sistemi che consentono questo (phishing, pharming, sniffing...) Oggi si parla di DEEPWEB una specie di mondo parallelo di internet che permette di utilizzare il canale senza lasciare traccia.

I social network da aiuto possono diventare un pericolo. Usati con prudenza sono una magia positiva. Senza la presenza vigile dei genitori che ne educino l’uso corretto i giovani possono correre rischi anche gravi.

Il genitore, in quanto tale, non può non farsi parte attiva nel controllo di ciò che fa il proprio figlio. Spesso i genitori si sentono come se invadessero la loro privacy, ma questo tipo di privacy non esiste. Al contrario potrebbero essere denunciati per non aver agito nel corretto impiego della patria potestà.



5. IL MIO ORATORIO È UN PICCOLO CATECHISMO

Don Gianfranco Calabresi, direttore dell'Ufficio catechistico della diocesi di Genova, il 27 gennaio ha parlato ai catechisti. Ricordando come Don Bosco faceva catechismo, il relatore indica lo scopo del catechista: insegna con le parole, ma educa con la vita. Raccogliamo alcuni suggerimenti di don Gianfranco.

Don Bosco diceva: "il mio oratorio è un "piccolo catechismo" ... perché dal primo incontro con Bartolomeo Garelli, nel recitare un'Ave Maria insieme a lui, aveva dato inizio al suo fare catechismo.

Catechisti ed educatori non hanno come scopo quello di insegnare una materia, ma quello di insegnare ad essere uomini liberi. Si può essere schiavi quando ci tolgono l'umanità ma siamo e ci rendiamo definitivamente schiavi quando ci facciamo togliere la dignità.

I bambini non sono buoni o cattivi, sono bambini, bisogna insegnare loro a sognare, bisogna insegnare loro reinventandosi sempre. Don Bosco diede, ai ragazzi che non avevano nulla, come prima cosa la dignità; fatto ciò li ha resi protagonisti di dimostrare quello che erano diventati, a loro volta educatori.

I ragazzi devono imparare giocando e, giocando, sapere e vivere le regole. Nel gioco del calcio c'è chi gioca e chi fa il tifo, ma solo chi gioca, applica delle regole.

La regola educa e, tanto più abbiamo delle regole cui attenerci e qualcuno che ce le impartisce, tanto più siamo liberi.

Don Bosco credeva in quello che faceva, e lo faceva con gioia. Noi spesso perdiamo di vista la nostra identità, il nostro credo ed abbiamo timore di esprimere quello in cui crediamo. Perciò spesso diventiamo aggressivi e tendiamo ad imporre. Dobbiamo invece trasmettere gioia nel fare queste cose, nel rispetto di quello che è accanto a noi e magari non crede.



6. COOPERATIVA SOCIO EDUCATIVA LATINO AMERICANA FE Y ALEGRÍA

È il ramo culturale dei Latinos en Don Bosco. La sera del 31, decimo anniversario della nascita della scuola ecuadoriana - ora cooperativa socio educativa Fe y Alegría - si inaugurano i nuovi ambienti messi a disposizione dal don Bosco e resi più accoglienti dagli stessi utenti. Hanno ripulito e ammobbiliato le due sale con finezza e infiorato le aule con foto che narrano la storia del primo decennio di attività. Tutti hanno dato una mano: dirigenti, studenti, parenti ed amici. Il taglio del nastro è stato preceduto dal saluto ufficiale nella sala audiovisiva. Un video su don Bosco ha dato il via alla cerimonia. A seguire l'intervento della Direttrice Mercy, del console dell'Ecuador e del direttore del Don Bosco che ha ricordato a tutti i presenti - studenti, invitati e giovani dell'Oratorio - che i Latinos non sono un problema, ma una risorsa.

Dopo 10 anni quanto cambiamento in questa scuola che sembrava non poter sopravvivere! Una "porta aperta" nel 2004... ora una scuola accolta come parte della missione interculturale del Don Bosco.

La visita agli ambienti e il rinfresco, con il "Grazie Istituto Don Bosco" scritto sulla torta, esprimevano la gioia degli studenti e dei genitori per la nuova casa.



Oggi, 31 gennaio 2015, è la festa dell'istituto don Bosco e l'inaugurazione della sede Coop. "FE Y ALEGRÍA GENOVA". Ringrazio tutti i salesiani di questo istituto per l'ospitalità e l'appoggio che ci hanno dato in quest'anni e ci daranno negli anni a seguire, specialmente don Alberto Rinaldini, Mirko Tangari e il direttore don Maurizio Verlezza. Ringrazio anche i gesuiti per aver creduto e sostenuto il nostro progetto scolastico, in particolare P. Vitangelo Denora, rappresentante di Fe y Alegría Italia, che attualmente si trova in Kenia e che saluto con affetto. Ringrazio i ragazzi, gli insegnanti, gli amici e tutti quelli che hanno collaborato per l'apertura di questa sede. Senza l'aiuto di tutti voi, il mio sogno d'insegnante non si sarebbe potuto realizzare. Sono la direttrice della scuola e rappresentante della coop. Fe y Alegría, ma sono in primo luogo un'insegnante. E credo fermamente nel valore della cultura e dell'insegnamento ai giovani. L'insegnamento è passione, è trasmettere alle nuove generazioni valori culturali e sociali che li possano rendere felici. È questo il regalo di don Bosco.

dal discorso della direttrice Mercy



7. FESTA DI S. GIOVANNI BOSCO

La serata del 31 gennaio - dopo il pomeriggio di giochi e la "cena insieme" all'Oratorio di 300 e più persone latinos e genovesi - si concludeva nella palestra del Paladonbosco con un inedito e originale incontro tra giovani e religiosi nella città di Genova: Don Bosco e Francesco d'Assisi: Santi in dialogo?



"Conosco un'altra umanità" "La gioia dell'Incontro"

Così cantava il gruppo musicale di "Sanba" (che sta per San Barnaba dei cappuccini di Genova) sabato 31 gennaio. Ci siamo trovati in 500 al paladonbosco per un incontro su i nostri santi fondatori, San Francesco e San Giovanni Bosco, che con la loro vita e con il loro esempio hanno creato nella storia un'altra umanità. Si tratta dei "figli dei santi", presenti anche qui a Genova da tantissimi anni.

La serata è stata un momento di grande spiritualità tra canzoni e testimonianze di vita che hanno fatto gioire il nostro cuore nel costatare quanti giovani abitano il popolo della carità evangelica nata dai nostri Santi Fondatori.

Nell'anno che Papa Francesco ha voluto dedicare alla vita consacrata e alla vigilia della giornata della presentazione di Gesù al tempio, giornata dei consacrati per eccellenza, abbiamo voluto presentare ai giovani la bellezza dei religiosi che hanno ricevuto da Dio il compito di consegnare al mondo la gioia di un incontro, quello con il Signore Gesù.

C'è sembrato questo il modo migliore per rispondere all'appello del Card. Bagnasco che l'8 dicembre del 2014, giorno dell'inizio ufficiale, per la diocesi, dell'anno dedicato alla vita consacrata ci ha detto: "Come mai Genova, che vede un numero così alto di istituti religiosi non è ancora incendiata dall'amore di Dio?" Siamo certi che il lavoro silenzioso e umile di tanti religiosi che insieme a tanti giovani volontari, figli dei santi fondatori, costruisce ogni giorno un'altra umanità pronta a servire i poveri della nostra città, negli oratori, nelle scuole, negli ospedali, nelle case per anziani, nelle strade.

Si tratta di un'altra umanità nata dall'Amore di Dio vissuto dai nostri santi fondatori.

Don Maurizio



8. DOMENICA 1 FEBBRAIO

La comunità parrocchiale e i giovani dell'Oratorio hanno vissuto il loro momento più alto della festa nella Santa Messa delle ore 18 con il card. Angelo Bagnasco. Nella chiesa rimessa a nuovo si assiepa una folla immensa di fedeli...era la comunità parrocchiale interculturale e i giovani dell'Oratorio multicolore. Un clima di gioia e di famiglia aleggiava nella solenne concelebrazione presieduta dal cardinale Angelo Bagnasco. Nell'omelia il cardinale ha ricordato don Bosco "maestro dei giovani". Maestro vero non è colui che insegna, ma colui che testimonia con la vita il senso del vivere e addita mete alte e porta alla vera libertà.

Si percepiva il legame tra Genova e Don Bosco nella Chiesa rigurgitante di fedeli e di giovani. Don Maurizio, direttore dell'Opera Salesiana, dava voce a questa percezione: "Non ho mai sperimentato tanto affetto al Santo come a Genova". A conferma un lungo applauso dei presenti e la soddisfazione del cardinale Bagnasco, che ha notato come tale testimonianza venisse espressa da chi ha operato per anni a Roma. La serata conviviale con il cardinale, il prefetto di Genova, il Console dell'Ecuador ha concluso la festa.



9. MOSTRA SU DON BOSCO

La mostra allestita nella sala attigua alla cameretta del Santo rappresenta i momenti salienti della vita di Don Bosco di cui l'Opera di Sampierdarena è un segmento storicamente rilevante. Il visitatore può cogliere le fasi della vita del Santo dei giovani e il suo particolare legame con Genova che continua oggi nell'opera dei Salesiani. La mostra resterà aperta al pubblico fino al termine del bicentenario della nascita di Don Bosco. Sotto la vigilante attenzione dei Salesiani cooperatori.

A.R.



BENEFAATTORI

Lustrissimi Letizia • Piccionetti Fernanda • De Muro Giovanni • Rosso Paolo • Ravera Enrico • Alvaro Matteo • Ruminelli Paola • Bucciarelli Asnna Maria • Fanzi Maria • Pastore Giuseppe • Machi Alberto • Garsi Pietro • Alamia Rosalla • Calcagno Rolando • Bnasilio Masiero • Piccinino Alberto • Merlo Giovanna • Battilana Ambrogio • Mangerini Giuseppe • Martini Pier Luigi • Calzolari Giancarlo • Merlano Gonzalez • Maccioni • Mordegliana Antonello • Spagnolo Zecchi • Pagani Romano • Piombo Stefano • Piombo Dario • Ferrazin Abisso • Ferrazin Liliana e Luigino • Canepa Agostino • Pompa Antonio / Pina • Mangini Giuseppe • Pizzorni Tomaso • Pitto Bruno • Bannino Simone • Giuseppe • Giannini Giuseppe • D'Antoni • Belloni • Brena Associati • Bianchini Patrizia • Castagnola Giacomo • Chiarini Giorgio • Scarban Ninfa • Dellepiane Elena • Borioli Donatella • Porcu Loredana • Bevilacqua Italo • Merlo Giovanna • Fognini Tullio • Oddone Amedeo.



Sorpresa!

I latinos sono portatori di un dinamismo che i nativi non manifestano.

Non è questione di soldi ma di vivaci iniziative comunitarie. Già l'estate scorsa aveva destato meraviglia la raccolta di 9.000 € per garantire a tutti bambini Latinos la partecipazione all'Estate ragazzi dell'Oratorio.

L'ultima sorpresa è di questi giorni. Con Lotterie e cene di beneficenza hanno raccolto il denaro per l'acquisto di una nuova cucina e un frigorifero che sostituiranno la vecchia cucina dell'Oratorio, non più adeguata alle numerose esigenze dei momenti conviviali così affollati della Comunità.

Aggiungiamo che - in particolare per loro iniziativa - migliora il cammino dell'intercultura tra residenti ed immigrati.

Il sogno del 2005 di una "nuova Comunità" del quartiere sta diventando realtà... La serata del 31 gennaio scorso in 300 si ritrovarono nel salone dell'oratorio: genovesi e provenienti dalle varie parti del mondo, insieme, per festeggiare il Santo dei giovani. Motore di questa vitalità che investe l'intero Oratorio sono i



VITALITÀ ED ENTUSIASMO I latinos en don Bosco

Latinos che ogni domenica celebrano la Santa Messa in lingua spagnola... A volte arrivano a 500 presenze. Pilota questa macchina che sa di straordinario don Daniel, giovane sacerdote salesiano, coadiuvato da un gruppo di dirigenti latinos. Il Progetto Europa sta correndo ad alta velocità lungo la lunga strada da percorrere. Il Don Bosco da un decennio ha aperto le porte agli immigrati...e il clima è ora quello di una grande famiglia. L'accoglienza è caratteristica non solo dei piccoli,

per i quali mai è problema, ma tutti ci sentiamo accoglienti e accolti. Al di là degli inevitabili problemi di ogni convivenza, oggi per tutti gli immigrati sono un'opportunità e per loro Genova è il prolungamento del loro paese di origine. Va riconosciuto che anche i residenti stanno dando il meglio di sé nell'impegno interculturale e quando ci si incontra nei vari gruppi siamo tutti "genovesi". Il residente e l'immigrato si trovano a casa, in famiglia.

A.R.





SAMPIERDEL CINEMA

Cinema, convivialità e cultura a Sampierdarena

Un ciclo di cinque incontri, da gennaio a maggio, su altrettanti temi "caldi", questioni importanti che si impongono per la loro attualità e urgenza. Al via la terza edizione di Sampierdelcinema al Club Amici del Cinema di Genova.

I Club Amici del Cinema presenta la terza edizione di Sampierdelcinema, una rassegna di argomenti di indubbia attualità che si svilupperà in cinque incontri, da gennaio a maggio, dopo l'esito confortante delle prime due edizioni.

I temi proposti sono:

- La violenza e i giovani (20 gennaio)
- Cento anni dalla prima guerra mondiale (12 febbraio)
- La medicina infetta (10 marzo)
- Mafia: la lotta e le confische (16 aprile)
- Il dissesto idrogeologico (12 maggio)

Come sempre apre alle ore 18 una serie di interventi a cui partecipano varie personalità: magistrati, avvocati, medici, psicologi, universitari, esponenti delle istituzioni e del volontariato... Alle ore 20 ci concediamo una pausa con focacce prelibate e altre "cose buone", alle 21 infine un film sempre sull'argomento che abbiamo sviscerato, sia attraverso gli interventi, sia dibattendo tra noi mangiando insieme e scambiando idee con persone diverse.

Abbiamo iniziato **martedì 20 gennaio** alle 18 con il primo dei cinque incontri previsti. Insieme al magistrato Adriano Sansa, alla psicologa e psicoterapeuta Tamara Mesemi e al direttore dell'Opera Don Bosco don Maurizio Verlezza, si è cercato di indagare sulle motivazioni che portano i giovani ad essere affascinati dalla violenza. Con la proiezione del film **"I nostri ragazzi" di Ivano De Matteo**, liberamente tratto dal libro "La cena" di Herman Koch, si è concluso degnamente questo primo incontro.

Giovedì 12 febbraio il tema è **Cento anni dalla Prima Guerra Mondiale**, con due autorevoli personalità: il prof. Antonio Gibelli, notissimo storico genovese, è attualmente l'accademico nazionale più esperto sull'argomento e il prof. Renato Dellepiane che, dall'alto della sua esperienza professionale, ci offrirà un quadro di carattere letterario di quest'epoca così travagliata. Il film si intitola **"Torneranno i prati"** di Olmi.

Martedì 10 marzo si parlerà di **medicina infetta**. L'uso delle medicine ha migliorato la qualità della vita,

ma l'abuso rischia di peggiorarla: troppo spesso assumiamo farmaci quando non servono o ne assumiamo in quantità eccessiva. Colpa nostra, certamente, ma colpa anche dei medici che li prescrivono, generando il sospetto che dietro tali pratiche ci sia la longa manus delle case farmaceutiche. Due informatori scientifici e due medici ci aiuteranno a districarci in questo mondo così strano e la proiezione de **"Il venditore di medicine" di Antonio Morabito** ci fornirà un aspetto dell'informatore portato fino all'esasperazione.

Giovedì 16 aprile ci sarà don Ciotti ad illustrare un argomento spinoso per la nostra società **"Mafia: la lotta e le confische"**. Una lotta con pochi eroi, ma sempre di grande spessore, che combattono le loro battaglie con caparbietà e, spesso, a costo della vita. Accanto alle condanne (quando ci si riesce..), si hanno le confische dei beni e la loro generosa gestione, a cura di associazioni spesso di volontariato. **"La nostra terra"** è il film che ci introduce alla gestione delle terre confiscate.

Ed infine **martedì 12 maggio** affronteremo il tema de **"Il dissesto idrogeologico"** che tanto sentiamo in questa nostra Liguria, bella e fragile. L'abbandono delle attività agricole o la cementificazione irrazionale hanno deturpato la costa e impoverito l'entroterra. Ora ne paghiamo il prezzo, perché l'equilibrio naturale non può essere intaccato senza conseguenze. Ci diranno la loro opinione alcuni luminari dell'ordine dei geologi, dei dottori agronomi e forestali, esponenti di Legambiente e di Federparchi. Il film **"Il sale della terra" di Wim Wenders**, ruota attorno alla figura del brasiliano Salgado, che con la sua attività di fotografo ha dato testimonianza della bellezza della natura e degli oltraggi che l'avidità umana le ha inflitto.

Riprendiamoci allora il nostro tempo per pensare, per prendere coscienza dei problemi che la nostra società si trova di fronte. Con questi cinque incontri lo possiamo fare: informandoci, riflettendo, distraendoci, scambiando le nostre opinioni, incontrandoci con chi ne sa di più e può aiutarci a capire qualcosa del mondo e, perché no, di noi.

Sandra



Proteggi i tuoi risparmi

Carige Soluzione Risparmio è una proposta assicurativa dedicata a tutti coloro che desiderano proteggere il proprio capitale, rivalutandolo. E' la soluzione ideale per chi ha una bassa propensione al rischio, ma anche per chi è alla ricerca di una prudente diversificazione degli investimenti.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Prima della sottoscrizione leggere la nota informativa e le condizioni di polizza.

